

**ROMA** «A Bologna, mi sono vergognato». Bisogna cercarle col lanternino perché lui, Rudi Voeller, il tedesco più romano che c'è, è fatto così: le polemiche preferisce tenerle dentro. Anche nel giorno di un addio che più triste non si può. Nel bunker di Trigoria, il giorno dopo parla solo lui; la squadra (quello che rimane di una squadra) a preparare la trasferta di Champions, più o meno con la stessa voglia della gara di Bologna: la società chiusa in un silenzio stampa che "parla", eccome.

Al capezzale della Roma arriverà con tutta probabilità Luigi Del Neri, ma il nome del tecnico friulano rimane a mezza bocca sui volti dei dirigenti giallorossi; un po' perché manca ancora il "sì", affatto scontato, del diretto interessato, un po' per rispetto verso il tedesco, arrivato sulla barca del presidente Sensi col ruolo di un comandante degradato a traghettoniere e sceso in fretta e furia perché, a bordo, nonostante i suoi consigli ognuno continuava a remare per conto suo.



**Voeller: «A Bologna mi sono vergognato». Sensi aspetta Del Neri**

Il tecnico conferma le dimissioni: «Tradito? Certe cose restino nello spogliatoio». A Madrid squadra a Ezio Sella

I nomi di chi ha "tradito" Rudi Voeller, signore fino in fondo, non li fa: «Sono cose che è meglio rimangano dentro lo spogliatoio» ma l'analisi dell'ultima prestazione è spietata. «Spero qualcuno adesso si svegli - attacca l'ex ct della Germania - Il primo tempo di Bologna non è degno di una squadra di serie A. Non credo che qualcuno abbia giocato contro l'allenatore, ma non sono riuscito a stabilire un dialogo con questo gruppo, ed è giusto che lasci ad altri la possibilità di farlo». Gli "altri", in attesa del nuovo responsabile tecnico si chiamano Ezio Sella, il secondo di Voeller che guiderà domani la Roma nella trasferta di Madrid, e Franco Baldini, ds e uomo di fiducia di casa Sensi.

La sensazione però è che a meno di improbabili cambi di rotta, la stagione giallorossa sia già segnata. Più dei sei punti di ritardo in campionato e di una Champions in salita, pesano gli equivoci tecnico-tattici di un gruppo allo sbando. Col quarto allenatore in arrivo nel giro di tre mesi, la Roma non ha ancora chiarito a se stessa come intenda affrontare le partite. Il contestato impiego di Delvecchio e Candela nella trasferta emiliana, oltre a dimostrare come la confusione avesse ormai contagiato anche il tecnico, dimostra anche i limiti di una rosa fitta di milionari troppo in là con gli anni. Voeller se n'è reso conto tardi, o ha preferito non accorgersene, stretto tra l'evidenza impietosa del campo e le pressioni di un

datore di lavoro amico, ancora fiducioso di poter riallacciare un rapporto con il tecnico prescelto a inizio estate. Con le dimissioni di sabato, accettate ieri dal presidente Sensi, il tedesco s'è liberato da un ruolo più da prestigiatore che da tecnico: quella di tener in caldo il posto a Prandelli (che l'arrivo di Del Neri allontanerebbe definitivamente), spendendo sotto il tappeto tutte le "magagne" che quell'assenza avrebbe determinato. Rudi Voeller se n'è fatto una ragione, ci ha dormito su una notte, poi se n'è andato come era arrivato: sorridente. Perché: «la gente a Roma mi vuole ancora bene e i drammi, nella vita, sono altri».

fra. lu.



**Sheva, 4 minuti per spegnere la Lazio**

All'Olimpico segna Couto, nella ripresa il Milan recupera e vince con l'uno-due dell'ucraino

Francesco Luti

**ROMA** Metti una sera a cena con il Milan. Per la Lazio di tre mesi fa, quella soffocata da una disastrosa crisi finanziaria, pareva un sogno; per quella di fine agosto (Supercoppa italiana) la serata fu davvero indigesta (0-3). Trentacinque giorni dopo tra i volenterosi "operai" di Caso e le undici stelle di Ancelotti, ridimensionate di fresco dal Messina, le distanze sembrano essersi improvvisamente accorciate. C'è da giocarsela insomma e per Peruzzi e compagni è già un successone. La Lazio poi parte decisamente meglio, costretta dalle assenze di Di Canio (in panchina) e Liverani ad affidare alle fasce del compito di recapitare palloni giocabili in area. Al 3' Zauri avrebbe già la possibilità di cambiare storia alla partita, ma, a cinque metri da Dida, recapita tra le braccia del portiere un lungo cross dalla destra. Nel Milan, che ormai Ancelotti presenta a due punte per disposizioni presidenziali anche quando non ne è convinto neanche un po', sembra prevalere la fretta. Shevchenko e Crespo si accentrano troppo, dialogano poco e devono stare discretamente antipatici a Kakà che si rifiuta di servirli optando per improbabili iniziative personali. I rossoneri tengono così costantemente palla, senza però pungerne e concedendo anzi alla Lazio qualche improvviso contropiede vecchio stile. Alla mezz'ora mentre Gattuso ingaggia un personalissimo match con l'intera curva Nord e l'ex Nesta (fischiatissimo) respinge chiunque gli si pari di fronte senza troppe distinzioni tra buone e cattive, non si è ancora visto un tiro in porta. Il primo arriva quando Kakà serve a Crespo un pallone d'oro, da angolatura solo un po', ma l'altro ex biancazzurro spedisce dritto per dritto tra le braccia di Peruzzi.

Sul secondo tiro in porta, la Lazio va in vantaggio. Antonio Filippini, il gemello coi capelli più corti e i piedi più ruvidi, scodella in area un pallone ignorato da tutti ma non da Fernando Couto, in libera uscita nell'area del Milan, che, di testa, appoggia in solitudine alle spalle di Dida. La "lesa maestra" scuote il Milan che chiude i padroni di casa nella loro area e ce li tiene fino alla fine del tempo senza però trovare il pareggio, nonostante i tentativi di Shevchenko e Maldini.

Nel secondo tempo Ancelotti ripresenta Pirlo per il nervosissimo Gattuso, Mimmo Caso affida agli stessi muscoli e polmoni la difesa del fortino. L'opera-

**MESSINA** Lo 0-0 fra Messina e Chievo fa sfumare il sogno dei siciliani di raggiungere la testa della classifica a conclusione di una partita sofferta nella quale i giallorossi di Mutti hanno pagato a caro prezzo lo sforzo vittorioso di mercoledì in casa del Milan. Anzi i giallorossi devono ringraziare il portiere Storari, che a metà ripresa ha neutralizzato un calcio di rigore battuto D'Anna. Il Chievo ha fatto la partita che tutti attendevano, facendo sfogare all'inizio i padroni di casa per poi tentare di colpire

**Storari salva il Messina, il Chievo brilla ancora**

nella ripresa. E in effetti il Messina ha prodotto qualcosa solo nei primi venti minuti per poi spegnersi. Dopo cinque minuti Donati mette i brividi a Marchegiani, chiamato un minuto dopo al grande intervento in angolo su girata di Zampagna. Si fanno vedere gli scaligeri con una punizione a lato di Baronio. Va a segno Sullo, ma Rizzoli annulla per

fuorigioco. Tutto qui il primo tempo: le due formazioni badano soltanto a controllarsi e pertanto i portieri non corrono pericoli. Il Messina comincia ad accusare la stanchezza e il Chievo lo intuisce. Spinge e al 12' ha la migliore delle occasioni per sbloccare il risultato: un tiro da dentro l'area di Baronio viene ribattuto col braccio da Conte. Rigore ineccepibile: dal dischetto

tira D'Anna, ma Storari si distende sulla sua sinistra e manda in angolo. Il Messina sembra rinfrancato dallo scampato pericolo e Mutti manda in campo il giapponese Yanagisawa, all'esordio assoluto in campionato. È sempre il Chievo a farsi più pericoloso, anche se Storari non corre grossi pericoli. Ci provano i giallorossi con Zampagna, ma il centravanti alza troppo di testa sul cross del motorino Giampà. Ci tentano i giallorossi nel recupero finale ma il portiere Marchegiani fa buona guardia.



Un contrasto tra Shevchenko e Inzaghi nel posticipo di ieri sera all'Olimpico

zione sembra riuscire, complice la serata confusa e disordinata di Seedorf e Kakà, meno incisivi che mai. Ambrosini riesce a fare di peggio, rifilando dopo 7' una manata a Filippini che, segnalata all'arbitro dal quarto uomo, gli costa l'espulsione. La Lazio, in vantaggio di un uomo e di un gol, inizia a credere nella concreta possibilità di arrivare in fondo. I due Filippini corrono per quattro, Inzaghi e Pandev non offrono riferimenti alla difesa del Milan svariando

sull'intero fronte offensivo, ma ciò che più impressiona è un'organizzazione di gioco semplice ma efficace, capace di tenere in costante apprensione i dieci rossoneri. Il Milan inizia a sprecare palloni a ripetizione, si ostina a cercare le vie centrali, mentre Maldini non trova di meglio che litigare con un raccattapalle di trent'anni più giovane di lui, confermando l'impressione di un pericoloso nervosismo generale. Ancelotti toglie Crespo e Kaladze per Tomasson e Pan-

caro (ennesimo ex) e, sarà un caso, due minuti dopo il Milan rovescia la partita. Su un angolo da destra, Oddo controlla male nel traffico e stoppa di fatto il pallone a Sheva che si avvita e buca Peruzzi. Per la Lazio sembra una punizione eccessiva e invece 5' dopo, la punizione si fa ancora più pesante e definitiva. Tutto merito di Shevchenko, sempre e solo lui, che si beve l'intera difesa laziale prima di scaricare in porta un destro di rara potenza, scacciando con un colpo

di spugna tutti i fantasmi comparsi, in maglia biancazzurra, davanti al Milan per oltre un'ora. Caso butta dentro Liverani e Di Canio nel disperato tentativo di raddrizzare la gara ma anche la sorte volta le spalle alla Lazio e Inzaghi, a 10' dalla fine, centra la traversa. Alla Lazio resta la sensazione (amara) di essersela giocata fino in fondo e la certezza di avere un gioco cui affidarsi per il resto del torneo. Di questi tempi, a Roma, non è poco.

**Livorno-Atalanta**

**Spinelli: «Colpiti perché di sinistra»**

Luciano De Majo

**LIVORNO** Livorno e Atalanta pareggiano per 1-1 e se nessuna delle due può dirsi soddisfatta per il risultato dello scontro diretto, la rabbia è tutta dei padroni di casa che al quarto d'ora del secondo tempo si sono visti annullare un gol regolare ed espellere il suo autore, Igor Protti, eterno capo carismatico della truppa labronica. Un episodio che ha mandato su tutte le furie il presidente Aldo Spinelli: «Forse diamo fastidio perché abbiamo idee di sinistra, ma è legittimo averle e pensare in questo modo: la scelta politica non può essere un elemento per essere puniti. Puoi giocare bene quanto vuoi - ha proseguito - ma se subentrano situazioni esterne... Oggi abbiamo subito l'ennesimo furto». L'arbitro Ayroldi, infatti, ha annullato la rete del bomber livornese fischiando una carica di Protti sul difensore; il capitano livornese, che nel frattempo grondava sangue dallo zigomo che aveva terminato la propria corsa sul ginocchio del portiere bergamasco (sei punti di sutura al ciglio e zigomo tumefatto), lo ha apostrofato: «Ma che... fischia?», appoggiandogli le braccia sul petto. E via il cartellino giallo. Ripetizione della frase ed ecco il «rosso». Si era ancora sullo 0-0 e l'Atalanta recuperava così la parità numerica perduta (anche qui la decisione di Ayroldi è parsa frettolosa) nel primo tempo, quando era stato espulso Pazzini per un fallaccio su Melara.

L'estromissione di Protti dai giochi ha dato morale all'Atalanta, che ha rischiato addirittura di vincere, grazie a una conclusione di Gautieri su lancio di Marcolini deviata forse da Melara. Era il 26' del secondo tempo e i 500 tifosi nerazzurri arrivati a Livorno hanno cullato il sogno dell'impresa esterna. Un sogno durato appena 2': poi i padroni di casa hanno sfruttato bene un cross di Cordova su cui si è avventato Vigianni che di testa ha fissato il punteggio sull'1-1 finale.

Ma era il caso Protti a tenere banco. Durante e dopo la partita, quando non accennava a spegnersi. Perfino l'allenatore atalantino Andrea Mandorlini, uno che con Livorno ha un conto aperto da quando allenava lo Spezia in C1, ammetteva che il fischio di Ayroldi sul gol di Protti è stato sbagliato: «Sì, penso che Protti abbia ragione. Non ha senso valutare certi episodi sulla base delle proprie convenienze, un minimo di oggettività ci vuole. E se quella decisione avesse danneggiato noi, ci saremmo arrabbiati».

**ieri sera**

**Proprio qui trent'anni fa**

Marco Fiorletta

**La nazionale ringiovanita**



La Nazionale, ampiamente ringiovanita, è «dominata dalla Jugoslavia e il risultato è bugiardo», «Un gol il passivo degli azzurri nell'amichevole di Zagabria ma ne meritavano un paio in più». «È mancato alla squadra di Bernardini l'«uomo pensante» che sapesse assumere l'iniziativa e il tocco d'avvio. Un centrocampo che non è mai riuscito a far gioco lasciando isolate le punte. Abbiamo pagato lo scotto dell'improvvisazione e della mancanza di uomini di classe autentica». Così l'Unità sintetizza la prima prestazione della Nazionale allenata da Fulvio Bernardini. L'analisi continua anche sul giornale di lunedì 30 settembre. E pur nelle feroci critiche si accende un lumino di speranza, «Consoliamoci con Rocca, Roggi e Zecchini, quello che di meglio si è potuto vedere in mezzo a tanta mediocrità». Di contorno all'incontro tra le nazionali maggiori, a Cesena si è disputata la partita tra le selezioni Under 23. Anche se questa formazione risente della mancata intesa tra i calciatori strappa un «equo pareggio» (2-2 con gol di Calloni e Libera, giovani di belle speranze che non verranno mantenute) ai coetanei jugoslavi. In campo sono scesi, tra gli altri, Gentile, Maldera, Scirea (nella foto), D'Amico (di cui si lamenta il tardivo inserimento) e Anto-

gnoni che «pur se discontinuo ha messo in campo una classe indubbia». Il tecnico Enzo Bearzot si dichiara soddisfatto «Ci mancano solo fiato ed esperienza». Nella prima giornata del campionato di serie B fanno notizia i successi fuori casa dell'Alessandria a Como, del Brescia a Brindisi e del Verona a Bergamo. Le altre vittorie sono ottenute da Genoa e Perugia. Enzo Maiorca ci riprova e stabilisce il nuovo record mondiale d'immersione in apnea. L'impresa si è svolta sempre nelle acque di Sorrento che avevano visto fallire il precedente tentativo e non era più rimandabile visto il continuo peggiorare della situazione meteorologica. Il sub siracusano scende a quota 87 metri, il suo obiettivo era raggiungerne -90 metri, superando il suo stesso record ufficiale di 7 metri e di un metro quello ufficioso stabilito dal suo rivale francese Jacques Majol nel 1973. Maiorca dopo l'emersione ha accusato un lieve malessere. I medici gli hanno imposto di non effettuare immersioni per un periodo ragionevolmente lungo. «Luigi Sterpin: 24 ore di corsa» è il titolo di una foto-notizia che dà conto del nuovo record italiano della 24 ore di corsa. L'atleta triestino, ha percorso 224 km e 270 metri superando il precedente primato del carabiniere Morelli che aveva corso per 222,400 chilometri.

<b>FIorentina</b>	<b>0</b>
<b>SAMPDORIA</b>	<b>2</b>
<b>FIorentina:</b> Lupatelli, Ariatti (5' st Nakata), Viali, Delli Carri, Chiellini, Ujfalusi, Obodo, Piangerelli (28' st Guigou), Jorgensen (17' st Portillo), Miccoli, Fantini	
<b>SAMPDORIA:</b> Antonioli, Zenoni, Pavan, Falcone, Sacchetti, Diana (29' st Doni), Volpi, Palombo, Tonetto (37' st Rossini), Flachi, Bazzani (22' st Kutuzov)	
<b>ARBITRO:</b> Preschern	
<b>RETI:</b> nel pt 11' Bazzani; nel st 19' Sacchetti	
<b>NOTE:</b> angoli: 6-5 per la Sampdoria. Recupero: 0 e 4'. Ammoniti: Piangerelli, Tonetto, Palombo, Bazzani e Ujfalusi. Spettatori: 33.890	

<b>LIVORNO</b>	<b>0</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>
<b>LIVORNO:</b> Amelia, Grandoni, A. Lucarelli, Melara, Balleri (37' st Pfertzel), Vigianni (37' st Danilevicius), Cordova (34' st Grausov), Vidigal, Ruotolo, Protti, C. Lucarelli	
<b>ATALANTA:</b> Taijbi, Rivalta, Gonnella, Natali, Bellini, Zenoni, Albertini (37' st Mingazzini), Marcolini, Gautieri (43' st Bernardini), Budan (47' st Lazzari), Pazzini	
<b>ARBITRO:</b> Ayroldi	
<b>RETI:</b> nel st 27' Gautieri, 29' Vigianni	
<b>NOTE:</b> angoli: 6 a 2 per il Livorno. Espulsi: Pazzini e Protti. Ammoniti: A. Lucarelli e Protti per proteste. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 16.000.	

<b>UDINESE</b>	<b>1</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>2</b>
<b>UDINESE:</b> De Sanctis, Belleri, Cribari, Kroldrup, Jankulovski, Mauri (7' st Pazienza), Muntari (1' st Pizarro), Pinzi, Di Michele, Fava (30' st laquinta), Di Natale	
<b>BRESCIA:</b> Castellazzi, Martinez, Zoboli, Mareco, Dallamano, Stankevicius (28' st Mannini), Guana, Di Biagio (18' st Milanetto), Domizzi, Caracciolo, Sculli (47' st Zambelli)	
<b>ARBITRO:</b> Dattilo	
<b>RETI:</b> nel pt 8' Caracciolo (rig.); nel st 11' Di Michele, 31' Mannini	
<b>NOTE:</b> Ammoniti: Muntari, Zoboli, Pinzi, Dallamano, Domizzi, Di Biagio e Caracciolo. Espulsi: Jankulovski e l'allenatore del Brescia De Biasi	

<b>LAZIO</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>2</b>
<b>LAZIO:</b> Peruzzi, Oddo, Sivigli, Couto, Oscar (31' st Di Canio), A. Filippini (31' st Liverani), E. Filippini, Giannichedda, Zauri, Pandev (38' st De Sousa), S. Inzaghi.	
<b>MILAN:</b> Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Kaladze (23' st Pancaro), Gattuso (1' st Pirlo), Ambrosini, Seedorf, Kakà, Shevchenko, Crespo (23' st Tomasson).	
<b>ARBITRO:</b> Paparesta	
<b>RETI:</b> nel pt 37' Couto; nel st 25' e 29' Shevchenko.	
<b>NOTE:</b> espulso: Ambrosini al 9' st. Ammoniti: Couto, A. Filippini, Kaladze, Crespo, Cafu, Pirlo, Shevchenko, S. Inzaghi e Giannichedda. Spettatori: 43.000.	